

Siculatorum Gymnasium

A JOURNAL FOR THE HUMANITIES
LXXI. IV. 2018



VERITÀ E POST-VERITÀ

FORME DELLA COMUNICAZIONE E COSTRUZIONE DI IMMAGINARI



UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA

DIPARTIMENTO DI
SCIENZE
UMANISTICHE

Siculatorum Gymnasium

A JOURNAL FOR THE HUMANITIES
LXXI, IV, 2018

Siculorum Gymnasium
A Journal for the Humanities
Anno LXXI, IV (2018)
Issn: 2499-667X

<http://www.siculorum.unict.it/uploads/articles/siculorum.pdf>
data di pubblicazione: gennaio-dicembre 2018

Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Catania
Piazza Dante, 32
95124 Catania

Il presente volume non ha fini di lucro, ma ha come scopo la divulgazione di ricerche scientifiche prodotte in ambito accademico. Le immagini contenute in questo numero, corredate dei nomi degli autori e delle fonti da cui sono tratte, rientrano nella finalità della rivista; pertanto per l'utilizzo e la diffusione di questi materiali valgono i termini previsti dalle singole licenze o, in assenza di licenze specifiche, si applica quanto previsto dalla Lda n. 633/41 e succ. mod.

in copertina:
Mariano Chelo, *Pinocchio Narciso* acrilico su tela 100x100
Copyright © Mariano Chelo
www.marianochelo.it

Impaginazione e grafica: Duetredue Edizioni

BOARD

DIRETTORE

Giancarlo Magnano San Lio

VICEDIRETTORE

Antonio Sichera

CAPOREDATTORE

Arianna Rotondo

RESPONSABILI DI SEZIONE

Giancarlo Magnano San Lio e Antonio Sichera (*Res*), Salvatore Adorno e Tancredi Bella (*BiblioSicily*), Simona Inserra e Antonio Di Silvestro (*Riletture*), Maria Grazia Nicolosi e Luigi Ingalisio (*Agorà*), Maria Rizzarelli e Arianna Rotondo (*Sito web*).

COMITATO DIRETTIVO

Salvatore Adorno, Gabriella Alfieri, Alberto Giovanni Biuso, Santo Burgio, Giovanni Camardi, Salvatore Cannizzaro, Sabina Fontana, Claudia Guastella, Gaetano Lalomia, Marco Moriggi, Maria Grazia Nicolosi, Vincenzo Ortoleva, Marina Paino, Antonio Pioletti, Stefania Rimini, Maria Rizzarelli, Arianna Rotondo, Giuseppina Travagliante.

COMITATO SCIENTIFICO

Maurice Aymard (École des Hautes Études en Sciences Sociales et Maison des Sciences de l'Homme, Parigi; Accademia dei Lincei), Paolo Bertinetti (Università di Torino), Piero Bevilacqua (Università La Sapienza, Roma), Henri Bresc (Università di Parigi X - Nanterre), Gabriele Burzacchini (Università di Parma), Sergio Conti (Università di Torino), Paolo D'Achille (Università di Roma Tre; Accademia della Crusca), Franco Farinelli (Università di Bologna), Denis Ferraris (Università di Parigi III - Sorbonne Nouvelle), Claudio Galderisi (Università di Poitiers), Jean Pierre Jossua (Le Saulchoir, Paris) Giuseppina La Face (Università di Bologna), Pierluigi Leone de Castris (Università Suor Orsola Benincasa, Napoli), François Livi (Università di Parigi IV - Sorbonne), Alessandro Mengozzi

(Università di Torino), Antonio V. Nazzaro (Università Federico II, Napoli; Accademia dei Lincei), Giovanni Polara (Università Federico II, Napoli), Stefania Quilici Gigli (Università di Napoli II), Giuseppe Ruggieri (Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, Bologna), Gerrit Jasper Schenk (Università di Darmstadt), Fulvio Tessitore (Università Federico II, Napoli; Accademia dei Lincei), Gereon Wolters (Università di Costanza), Alessandro Zennaro (Università di Torino).

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Aiello, Giulia Arcidiacono, Salvatore Arcidiacono, Liborio Barbarino, Pietro Cagni, Marco Camera, Katia Cannata, Maria De Luca, Anita Fabiani, Maria Chiara Ferraù, Marianna Figuera, Lavinia Gazzè, Andrea Gennaro, Teresa Giblin, Laura Giurdanella, Sebastiano Italia, Fabrizio La Manna, Marco Lino Leonardi, Ivan Licciardi, Marica Magnano San Lio, Barbara Mancuso, Laura Marchesin, Adriano Napoli, Anna Papale, Maria Rosaria Petringa, Salvatore Nascone Pistone, Melania Nucifora, Orazio Portuese, Ivana Randazzo, Novella Primo, Paola Roccasalva, Pietro Russo, Federico Salvo, Federica Santagati, Giannantonio Scaglione, Simona Scattina, Maria Sorbello, Daniela Vasta, Francesca Vigo, Marta Vilardo.

INDICE

GIANCARLO MAGNANO SAN LIO E ANTONIO SICHERA	
Editoriale	9
 RES	
LUCIANO CANFORA	
<i>The so-called Artemidorus Papyrus. A reconsideration</i>	15
 FRANCESCO MARIA GALASSI – ELENA VAROTTO	
<i>La genesi del mito della fuga e sopravvivenza del tiranno tra storia e scienza: i casi di Nerone, Napoleone Bonaparte e Adolf Hitler</i>	51
 ROSARIO LO BELLO	
<i>L'Anticristo. Una fake news della Parusia</i>	67
 CARLO SINI	
<i>Il doppio: la costruzione dell'immaginario fondamentale</i>	85
 SEBASTIANO VECCHIO	
<i>Il guessing come 'lume naturale'. Credenza e verità in Peirce</i>	95
 ALBERTO GIOVANNI BIUSO	
<i>Quid est veritas? Su ermeneutica e prospettivismo</i>	113
 ALBERTO DESTASIO	
<i>«... l'oscurità di ogni verità nascente».</i>	
<i>Su vero e veridico in Alain Badiou</i>	121
 SANTO DI NUOVO	
<i>Che cos'è la verità? È possibile trovarla scientificamente?</i>	143
 SALVATORE CARRUBBA	
<i>Crisi dell'informazione, giornalismo culturale e post-verità</i>	167
 MAURO SERRA – SALVATORE DI PIAZZA – FRANCESCA PIAZZA	
<i>Retorica e post-verità: una tesi controcorrente</i>	183

DAVIDE BENNATO	
<i>Metodologie contro le fake news: il ruolo delle strategie formative</i>	207
ALESSANDRO DE FILIPPO	
<i>Lo spettacolo di Lampedusa</i>	231
LUCIA MASETTI	
<i>La verità secondo Ponzio Pilato</i>	251
GIUSEPPE PALAZZOLO	
<i>Dispositivi di falsificazione da Eco a Manzoni</i>	271
TOMMASO DI DIO	
<i>Proteggete le nostre verità. Una lettura di «E questo sonno...» di Franco Fortini</i>	291
PIETRO RUSSO	
<i>Verifica incerta. Esperienze di verità nella poesia del secondo novecento e degli anni duemila</i>	315
EMILIANO ZAPPALÀ	
<i>Un impegno in chiave minore, all'epoca della post-verità</i>	333

RILETTURE

UMBERTO ECO	
<i>Obiettività dell'informazione: il dibattito teorico e le trasformazioni della società italiana</i> in U. Eco – M. Livolsi – G. Panozzo (a cura di), <i>Informazione, consenso e dissenso</i> (atti del convegno su “Realtà e ideologia dell'informazione” indetto dalla Casa della Cultura di Milano e dall'Istituto Gramsci di Roma, Milano 15-16 aprile 1978), Milano, Il Saggiatore 1979, pp. 15-33	
Id., <i>Replica in ibidem</i> , pp. 213-220	357
ANNA MARIA LORUSSO	
<i>Su vizi e eccessi del mondo dell'informazione</i>	359
GIUSEPPE PALAZZOLO	
<i>Educare alla notizia: per una nuova missione del giornalismo</i>	365

AGORÀ

Utopics

PIETRO CAGNI E DAVIDE RONDONI
Verba e res, per una parola che sia vera 371

FILIPPO DAVOLI
Poesia, verità e verità della poesia 377

Riflessi

CHRISTIAN D'AGATA
«*Quid est veritas?*». Una riflessione ermeneutica
sulla post-verità tra Gadamer e Eco 385

NOVELLA PRIMO
«*Finzioni. Verità, bugie, mondi possibili*».
Report sul Convegno ComPaLit 2018 393

PIETRO RUSSO
Il lato oscuro (e cieco) della Storia. *La ragazza di Marsiglia*
di Maria Attanasio 399

SIMONA SCATTINA
Frammenti di un ingranaggio immaginario: le marionette 402

MARICA MAGNANO SAN LIO
Karl Jaspers, sulla verità 409

MARTA VILARDO
Quine e Wright sulla verità: un confronto 417

Esperienze

MARIAGIOVANNA ITALIA
Il laboratorio come modello per agire
il cambiamento sociale 427

LIANNA D'AMATO
Fake news: proposte e soluzioni dal mondo delle
istituzioni culturali 441

Fil Rouge

EMANUELE FRANCESCHETTI

Ascolto, dunque sono? Il canto nel teatro musicale
tra paradossso e “atto” veritativo 449

MARIA CHIARA FERRAÙ

Comunicazione mediatica, social e verità 455

Scie

FEDERICO SALVO

Se le parole possono (ancora) salvare dal naufragio:
la ballata dolcemara di *Tre manifesti a Ebbing, Missouri* 459

MARIA CHIARA FERRAÙ

Avatar, un mondo alla rovescia dove l'immaginario diventa
realtà 463

PIETRO CAGNI

Nell'agguato del cinema. Guardando *Rashōmon*
di Akira Kurosawa 467

FLORIANA RENNA

La traduzione come censura: *gayspeak*
e traduzione audiovisiva 475

STEFANO PIAZZESE

Friedrich Dürrenmatt: il terrore della verità 485

BIBLIOSICILY

RECENSIONI 497

«*QUID EST VERITAS?*»

UNA RIFLESSIONE ERMENEUTICA SULLA POST-VERITÀ TRA GADAMER ED ECO

di *Christian D'Agata*

L'età contemporanea, nella lettura di diversi filosofi e studiosi di mass media,¹ sembrerebbe essere caratterizzata dal fenomeno della post-verità che, lungi dall'essere una moda passeggera,² sarebbe la nota dominante dell'orizzonte storico e culturale entro il quale noi tutti ci troviamo ad operare. Innanzitutto, bisogna però definire cosa intendiamo per post-verità. Tra le diverse accezioni proposte,³ abbiamo scelto di basarci su quella della Treccani che condivide molti aspetti con la definizione dell'Oxford Dictionary: «argomentazione, caratterizzata da un forte appello all'emotività, che basandosi su credenze diffuse e non su fatti verificati tende a essere accettata come veritiera, influenzando l'opinione pubblica».⁴ Possiamo notare sin da subito come si dia molto rilievo all'emotività, alla credenza e all'opinione pubblica, sempre più influenti, a discapito dei fatti e della verificabilità di questi.

¹ Ad esempio Maurizio Ferraris ha definito la post-verità come l'essenza della nostra epoca (M. FERRARIS, *Post-verità e altri enigmi*, Bologna, il Mulino, 2017, p. 10), invece, Anna Maria Lorusso ha visto nella post-verità un tratto caratterizzante del presente (A. M. LORUSSO, *Postverità. Fra reality tv, social media e storytelling*, Bari-Roma, Laterza, 2018, p. 9).

² «La convinzione è che il tema della post-verità non sia liquidabile come una banale moda del momento, ma abbia una portata rilevante sul piano culturale, mediatico e filosofico». (A. M. LORUSSO, *Postverità*, cit., p. 3).

³ Lorusso ha individuato almeno cinque accezioni diverse: postverità come predominio di una logica emotiva, postverità come pluralizzazione dal basso di diverse versioni dei fatti, postverità come potenzialità retorica della comunicazione a fini manipolativi, postverità come bufala e postverità come bipensiero. (ivi, pp. 6-7).

⁴ Per la definizione della Treccani, qui citata, si rimanda al sito web: <http://www.treccani.it/vocabolario/post-verita_res-65be68bc-89ea-11e8-a7cb-00271042e8d9_%28Neologismi%29>. Per un confronto con la definizione dell'Oxford Dictionary («relating to or denoting circumstances in which objective facts are less influential in shaping public opinion than appeals to emotion and personal belief»), che ha individuato nel termine *post-truth* la parola dell'anno 2016, si rimanda a <<https://en.oxforddictionaries.com/word-of-the-year/word-of-the-year-2016>>.

Se volessimo utilizzare un esempio letterario per comprendere al meglio questi concetti potremmo trovare nel corpus delle opere di Umberto Eco degli illustri antecedenti. *Il pendolo di Foucault*, ad esempio, assume una portata particolarmente seria nel discorso dell'oggi, dominato dalle notizie non controllate che stravolgono la nostra stessa pratica sociale, dal momento che nel *Pendolo* un documento falso, ritenuto vero, provoca la morte dei protagonisti. Un'inquietante espressione della post-verità ante litteram? In parte. La sola costruzione di un falso non ci permetterebbe di catalogare il romanzo come anticipatore della post-verità, dato che, più che valorizzare il falso, la post-verità tende a delegittimare il vero privilegiando la credenza collettiva. È dunque un altro episodio del suddetto romanzo quello che ci permette di rileggere oggi *Il pendolo* come un romanzo sulla post-verità. All'inizio dell'opera, un personaggio piuttosto ambiguo, il colonnello Ardeni, si presenta alla casa editrice Garamond per una possibile pubblicazione, un documento sui Templari. Propone allora un'interpretazione assolutamente strampalata di tale documento, che si rivelerà essere soltanto una nota della lavandaia. Quando il protagonista, Casaubon, fa notare che tutte le sue interpretazioni si basano su una fonte di dubbia autenticità, Ardeni risponde «[la fonte è vera] perché non vedo come la verità potrebbe essere altrimenti». ⁵ Veniamo al punto. L'interpretazione del colonnello Ardeni non fa parlare i fatti, ma li piega al suo volere e alle sue credenze personali. È proprio questa la logica della post-verità ed è lo stesso procedimento per cui un lettore contemporaneo spesso non si pone in maniera critica rispetto alle notizie che legge sui *social network* o ascolta in tv, ma assume siano vere se tendono a confermare i suoi pregiudizi. Per semplificare e riassumere il concetto in una sola battuta, potremmo citare allora Simone Simonini, protagonista de *Il cimitero di Praga*, il quale sostiene: «la gente crede solo a quello che sa già». ⁶

⁵ U. Eco, *Il pendolo di Foucault*, Milano, Bompiani, 2016⁵, p. 151.

⁶ Id., *Il cimitero di Praga*, Milano, Bompiani, 2010, p. 96.

La rilettura di alcuni testi echiani per un fenomeno del presente non deve sorprendere perché come ha sostenuto Ferraris la post-verità sarebbe il prodotto di un certo pensiero ermeneutico e postmoderno⁷ (del quale Umberto Eco sarebbe un rappresentante a pieno titolo). Ma siamo davvero sicuri che al pensiero ermeneutico sia imputabile questa deriva contemporanea o forse una lettura più accurata di tale pensiero potrebbe invece rappresentare una risposta al drammatico avvento della post-verità? Ci proponiamo allora di rileggere alcuni passi di *Verità e metodo*, opera capitale dell'ermeneutica contemporanea pubblicata nel 1960 da Hans Georg Gadamer, per respingere la posizione di Ferraris e individuare, invece, nell'ermeneutica gadameriana un possibile argine alla post-verità.

Abbiamo già sottolineato come la conferma del pregiudizio sia l'aspetto decisivo e in effetti una lettura parziale del circolo ermeneutico – secondo cui prima di conoscere abbiamo sempre dei pregiudizi – potrebbe legittimare questa posizione, ma se si legge a fondo Gadamer si può vedere come il filosofo di Marburgo, citando Heidegger, sostenga:

Il circolo non deve essere degradato a circolo *vitiosus* e neppure ritenuto un inconveniente ineliminabile. In esso si nasconde una possibilità positiva del conoscere più originario, possibilità che è recepita in modo genuino solo se l'interpretazione ha compreso che il suo compito primo, permanente e ultimo, è quello di non lasciarsi mai imporre predisponibilità, prevegenza e precognizione dal caso o dalle opinioni comuni, ma di farle emergere dalle cose stesse, garantendosi così la scientificità del proprio tema.⁸

In altre parole, il pregiudizio, pur essendo ineliminabile, non può diventare un alibi: nessuno dovrebbe lasciarsi impor-

⁷ M. FERRARIS, *Postverità e altri enigmi*, cit., p. 21.

⁸ H. G. GADAMER, *Verità e metodo*, ed. it. a cura di G. Vattimo, Milano, Bompiani, 2014⁵, p. 553 (citazione tratta con qualche piccola differenza da M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, trad. it. a cura di P. Chiodi, Milano, Longanesi, 1976, pp. 194-195).

re le interpretazioni dall'opinione comune o dai pregiudizi, ma dovrebbe sempre farle *emergere dalle cose stesse*. Basterebbe già questo a confutare in toto la genesi ermeneutica della post-verità. D'altronde, bisogna anche dire come non sia così semplice capire cosa significhi *far emergere l'interpretazione dalle cose stesse*, ma ci viene in soccorso proprio Gadamer, il quale ha chiarito cosa ciò significhi in relazione all'interpretazione di un testo:

Chi vuole comprendere, non potrà fin dall'inizio abbandonarsi alla casualità delle proprie presupposizioni, ma dovrà mettersi, con la maggiore coerenza e ostinazione possibile, in ascolto dell'opinione del testo, fino al punto che questa si faccia intendere in modo inequivocabile e ogni comprensione solo presunta venga eliminata. Chi vuol comprendere un testo deve essere pronto a lasciarsi dire qualcosa da esso. Perciò una coscienza ermeneuticamente educata deve essere preliminarmente sensibile all'alterità del testo. Tale sensibilità non presuppone né un'obiettiva «neutralità», né un oblio di sé stessi, ma implica una precisa presa di coscienza delle proprie presupposizioni e dei propri pregiudizi.⁹

Ciò che garantisce la nostra comprensione non è un metodo o un altro, ma in prima battuta la nostra propensione a leggere il testo cercando di non imporre i nostri pensieri, ma lasciandolo parlare per quello che ha da dirci (permettendo così, in una fase successiva, di vagliarlo criticamente). Accanto a ciò, si rivela essenziale la nostra capacità di riconoscere i nostri pregiudizi così da sorvegliarli e metterli da parte senza alimentarli. Rimane ancora valida la massima che si trova inscritta nel tempio di Apollo a Delfi, γνῶθι σαυτόν,¹⁰ compito essenziale per non cadere vittime del pensiero post-vero.

⁹ Ivi, p. 559.

¹⁰ «Socrate fece suo il motto delfico *Conosci te stesso* e fece del filosofare un esame incessante di se stesso e degli altri: di se stesso in rapporto agli altri, degli altri in rapporto a se stesso». (N. ABBAGNANO, *Storia della filosofia*, vol. 1, Torino, Utet, 2010⁴, p. 71).

La proposta gadameriana diventa poi fondamentale se pensiamo che il web ci porta a svalutare e perfino a non considerare le opinioni diverse dalle nostre. Secondo la Lorusso infatti «i social in particolare, ma anche i siti di ricerca (Google per primo) e di aggregazione di notizie, non offrono a tutti gli stessi contenuti, non aggiornano gli utenti allo stesso modo, ma distribuiscono informazioni calibrate sui consumatori: sui loro gusti, i loro interessi, le loro *preferenze*».¹¹ Continua la Lorusso: ««E se alla mia attenzione vengono sottoposte sempre, e sempre più, notizie che corrispondono alle mie preferenze, difficilmente arriverà al mio sguardo qualcosa di radicalmente nuovo, o dissonante, o imprevedibile: riceverò echi delle mie stesse passioni, riflessi dei miei gusti, in uno specchio deformante che mi restituirà una realtà a misura di me stessa. Le minacce alla mia visione del mondo saranno tenute fuori dalla mia dieta informativa»».¹² L'ermeneutica gadameriana risponde a tutto questo mettendo al centro la nozione di *dialogo*, vedendo l'opinione altrui (diversa dalla nostra) come fonte di inesauribile ricchezza. Il dialogo si oppone a ogni chiusura egocentrica dell'individuo e sebbene «il dialogo nel web, e soprattutto nei social, ha ormai una presenza sempre più debole»¹³ essendo il prodotto di «comunicazioni, [...] in cui non è prioritario il dialogo con l'altro, ma è prioritario il rafforzamento auto-identitario»,¹⁴ riscoprire l'ermeneutica gadameriana vuol dire riscoprire la forza del dialogo autentico:

Quando due persone si comprendono, ciò non vuol dire che uno dei due «comprende», cioè domina e trascende, l'altro. Parimenti «ascoltare qualcuno» non vuol dire fare ciecamente quel che egli ci dice. Chi si comporta così è piuttosto un succube. L'apertura verso gli altri implica dunque il riconoscimento che io devo lasciare che in

¹¹ A. M. LORUSSO, *Postverità*, cit., p. 42.

¹² Ivi, p. 43.

¹³ Ivi, p. 48.

¹⁴ Ivi, p. 51.

me si affermi qualcosa come contrapposto a me, anche quando non ci sia di fatto nessuno che lo sostenga contro di me.¹⁵

Il dialogo così inteso è una *fusione di orizzonti*¹⁶ dove la conoscenza si accresce soltanto se c'è confronto tra opinioni diverse. Bisogna poi ricordare come la parola non sia mai in nostro possesso completamente, ma comincia la sua reale esistenza quando la diciamo a qualcuno. Allo stesso modo soltanto quando un'interpretazione si rende disponibile alle critiche della comunità ermeneutica può acquisire una dimensione collettiva che ne può garantire in ultima istanza la validità:

[...] l'essere-in-dialogo con l'altro offre a ciascuno dei dialoganti, grazie al semplice fatto che l'altro segua, un'incomparabile garanzia nei confronti della presunzione e del fraintendimento.¹⁷

Un ulteriore aspetto da sottolineare, riprendendo la lezione gadameriana, è quello per cui bisogna tornare a parlare di *verità*, pur con tutti i problemi che nascono quando la si vuole definire. Vengono in mente allora le parole di Casaubon che, nel *Pendolo di Foucault*, alla domanda di Belbo «*Quid est veritas?*», che richiama ironicamente la citazione evangelica, risponde in modo senz'altro post-vero: «noi».¹⁸ Al di là del fatto che in questa risposta Casaubon intenda un diverso aspetto della verità, quello della creazione artistica, ciò che appare inquietante di quel *noi* è la tendenza, nell'epoca della post-verità,¹⁹ ad opporre al *noi* tutti

¹⁵ H. G. GADAMER, *Verità e metodo*, cit., p. 745.

¹⁶ Ivi, pp. 761-779.

¹⁷ H. G. GADAMER, *Poesia e dialogo*, in *Scritti di Estetica*, ed. it. a cura di G. Bonanni, Palermo, Aesthetica, 2002, p. 125.

¹⁸ U. Eco, *Il pendolo di Foucault*, cit., p. 478.

¹⁹ A tal proposito per la contemporaneità si è parlato di polarizzazione delle *echo chambers* ovvero la tendenza a ritenere vere solo le proprie opinioni delegittimando le opinioni altrui nella comunicazione web. Comunicazione che può essere rappresentata attraverso la metafora di una camera chiusa in cui è possibile avvertire solo l'eco delle proprie opinioni. Per un approfondimento si veda A. M. LORUSSO, *Postverità*, cit., pp. 41-53.

coloro che la pensano diversamente, gli *altri*. Invece, nella concezione gadameriana, è proprio l'incontro con l'*altro* (in senso lato) ciò da cui scaturisce la verità, intesa come *evento*:²⁰ un fragile incontro che non si può mai possedere per intero e che accade *nel* dialogo.²¹ Una verità nata non dalla convinzione sicura di aver compreso qualcosa, ma da una continua interrogazione che sappia essere umile perché non ha nulla da imporre, ma tutto da scoprire. E proprio nell'epoca della post-verità è necessario sottolineare l'esistenza della verità, certamente non dogmatica e autoritaria, ma una verità che nasce dalla ricerca e dal dialogo. Un dialogo che peraltro non sarà mai concluso una volta per tutte, ma sarà sempre sul farsi.

In conclusione, davanti all'esplosione anarchica delle notizie, il pensiero gadameriano risponde con un'etica dell'interpretazione che richiede di non fermarsi alla superficie del testo (cos'è una notizia se non un testo?), ma sostiene la necessità di indugiare e dialogare ostinatamente:

[I testi] torniamo a sfogliarli, li ricominciamo, li leggiamo di nuovo, scopriamo nuovi rapporti di senso, e il risultato finale non è la sicura coscienza di aver compreso la cosa, con la quale altrimenti ci si congeda da un testo. Al contrario: si procede sempre più in profondità, quanto più i riferimenti di senso e sonori penetrano nella coscienza.²²

È evidente che l'impostazione gadameriana si rivolge soprattutto a testi estetici, ma noi crediamo che le sue intuizioni possano essere valide per qualunque tipo di interpretazione. Ad esem-

²⁰ Con evento qui si richiama al concetto di *Ereignis* di matrice heideggeriana e che ha molto influenzato Gadamer. Infatti quest'ultimo pur non avendo mai teorizzato esplicitamente cosa intenda per verità, riprende dal maestro i concetti di accadimento e di darsi della verità. Ciò significa come ha scritto Aldo Moda che «la verità accade in un incontro». (A. MODA, *Lettura di «Verità e metodo» di Gadamer*, Torino, Utet, 2000, p. 15).

²¹ «La concezione della verità a cui mette capo, in ultima istanza, la ricerca di Gadamer è quella che scaturisce dall'impostazione platonico-hegeliana della dialettica, la quale – come si è visto – non è riducibile a puro metodo, ma rappresenta il farsi stesso della verità, in una processualità di tipo dialogico». (G. SANSONETTI, *Il pensiero di Hans Georg Gadamer*, Brescia, Morcelliana, 1988, p. 119).

²² H. G. GADAMER, *Poesia e dialogo*, in *Scritti di Estetica*, cit., p. 125.

pio, un testo informativo, come può essere una notizia sul web, necessita di un altro tipo di indugio rispetto a quello estetico, ma pur sempre un indugio, cioè una propensione a soffermarsi, a rileggere criticamente, a verificare con gli strumenti della filologia. In altre parole, ciò che Gadamer può insegnarci oggi è un'etica del dialogo, della ricerca e della verità che può forse tracciare una via diversa per il futuro, così come nella conclusione di *Verità e metodo*, il filosofo tedesco auspicava:

ciò che non è dato dallo strumento del metodo, deve invece e può effettivamente essere realizzato attraverso una disciplina del domandare e del ricercare, che garantisce la verità.²³

²³ H. G. GADAMER, *Verità e metodo*, cit., p. 997.